

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . da . . . 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. I. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

L' ACCATTONAGGIO

I.

Chi non conosce quanto estesa e profonda piaga delle provincie nostre sia questa dell'accattonaggio? Chi non ha dovuto e non deve sentirsi ben molte volte ogni giorno una stretta al cuore trovandosi ad ogni momento, ad ogni passo, assediato, molestato, incalzato dalla sommessa preghiera dell'accattoni, dal desolante spettacolo delle molteplici miserie esposte per commuovere la pietà del passante, dalle lamentazioni d'una donna che si reca in braccio o a mano dei bimbi sparuti e tristi, da sciami di storpi, di ciechi, di miserabili d'ogni genere?

Non vi è via alcuna, grande o piccola, di Napoli, che non abbia il suo numeroso contingente di accattoni — non vi è chiesa o ufficio pubblico, non luogo alcuno di ritrovo che alla porta non abbia un numero di mendicanti; non potete fare un passo, sedervi in un caffè, entrare in uno Stabilimento, non potete neppure recarvi qualche ora a diporto nelle vicinanze di Napoli, che non vi troviate ad ogni tratto circuito da molte mani che vi chiedono l'elemosina.

Eppure un argomento di così estesa importanza — una questione che ha assunto proporzioni sterminate — questa vera cangrena della nostra società, che ne ammorbata tutto l'organismo, parrebbe quasi affatto obliata — obliata dal governo — dalla stampa — dal municipio.

La questione, senza dubbio, più che grave, è formidabile — tanto se si consideri il numero dei mendicanti, che certo ascende a molte migliaia, quanto se si osservi alla questione di polizia e di amministrazione a cui essa si riferisce.

Ma le difficoltà pratiche che si fanno incontro a chi studia la soluzione del complicato problema, anziché giustificare l'abbandono della questione, non fanno che rendere più evidente la necessità di affrontare un male tanto più grave e molesto, quanto più si estende e si abbarbica tenacemente a tutte le branche dell'organismo sociale.

Noi non perderemo il nostro tempo a dimostrare ciò che a tutti è manifesto — ossia che l'accattonaggio è per molti insingardi e demoralizzati il più comodo mestiere — per altri il primo anello di una catena di delitti — per altri ancora la più desolante necessità, l'ultimo schermo contro la fame, la morte

della vitale, l'estremo scampo della vita fisica.

Più che il bisogno di trattare la parte teorica della questione, più che l'opportunità di mostrare che il problema si deve risolvere, che esso è la sorgente dei più gravi disordini, che è un gran male economico, e una putrescente piaga sociale, noi vediamo la necessità, la suprema opportunità di studiare il metodo pratico per arrivare a estirpare, a svellere dalle radici cotale funesta vegetazione parassita che ammorbata la nostra società, che è un semenzajo ognor più fecondo di delitti, che ci appesta la vita e ci perseguita ad ogni passo, ad ogni istante.

Quando si parla di accattonaggio, tutti sono d'accordo che questo male qui è divenuto insopportabile e che ove lo si guarisse, si renderebbero ad una vita non degradata, e per molti anche utile, migliaia e migliaia di tapini e di sciagurati — si potrebbero rendere ancora produttive molte attività individuali, che ora vanno miseramente sciupandosi nell'ozio, nel sucidume d'ogni immondizia, nel lezzo d'ogni immoralità; che si renderebbe a tutti gli ordini e a tutte le forze attive della Società e soprattutto alle classi popolari, un immenso beneficio.

Tuttavia i più non vedono altri mezzi per estirpare l'accattonaggio se non il rigore della legge da un lato, e dall'altro i ricoveri di mendicanti. Essi dicono: si raccolgano gli impotenti al lavoro in ospitali asili, ove siano mantenuti a pubbliche spese: agli altri che sono capaci di guadagnarsi il pane colle loro fatiche si inibisca sotto severe pene l'andare vagabondi limosinando, si ingiunga loro l'applicazione delle pene con cui è punito il vagabondaggio.

Ma fra mille individui che vanno in giro per la città limosinando e che sono sani e robusti abbastanza per potersi guadagnare onestamente il pane coi sudori della fronte, ve ne sono parecchi che si dedicano a questo troppo comodo mestiere per riluttanza che hanno a faticare, perchè trovano che l'accattonaggio accortamente esercitato è un mestiere proficuo assai meglio che molti altri ben più faticosi e pesanti: ma ve ne sono anche molti più, i quali non trovando lavoro da nessuna parte, non hanno altro modo per sostentare la vita che il chiedere l'elemosina.

Orbene: se non si trova il modo di offrire lavoro a questa gente che ha forza e salute per travagliare, come le si può interdire l'accattonaggio, senza ridurla nella necessità di dover ricorrere a mezzi più tristi e deplorabili per procacciarsi di che vivere?

Nelle classi popolari non si può avere la pretensione né di incontrare tanta cultura, quanta ce ne vuole per anteporre il sentimento, il dovere della propria conservazione, al sentimento della propria dignità, al dovere morale — né di trovare la capacità a schermirsi con multiformi spedienti dalle stringenti necessità della vita.

L'uomo capace ed istruito, che abbia condotta una vita onorata, trova facilmente un amico che lo soccorra in un momento di crisi; delle risorse che lo sorreggano nell'estrema necessità: ma il povero ed oscuro operaio non ha altra risorsa che la propria fatica e se il lavoro gli vien meno e lo martella la fame, chi può imporgli di rinunciare all'innato affetto per la propria esistenza?

Che se per togliere l'accattonaggio bisogna togliere dalle strade i mendicanti, e fornire lavoro a quelli che ne hanno la capacità, ricovero a chi è impotente alla fatica — ognuno vede che sarà impossibile provvedere con questi mezzi all'estinzione radicale del malanno, e quindi sarà impossibile togliere la cangrena della mendicantia dal corpo sociale fino a che non siasi provveduto a togliere le cause originali, a definire lo scopo a cui si vuol arrivare, a distinguere l'opera della carità da quella della polizia. — In secondo luogo coi soli ricoveri di mendicanti anziché distruggere il male lo si andrà aumentando.

Nel grave affare della repressione dell'accattonaggio, generalmente tanto governi quanto comuni hanno proceduto senza aver prima studiato profondamente la natura del male a cui si vuol ovviare, senza ben definire ad accertare lo scopo a cui si vuol arrivare, con mezzi empirici, più che colla profonda diagnosi di quelle condizioni sociali di cui l'accattonaggio non è che la diretta conseguenza, il naturale portato.

Si è creduto che bastasse da una parte l'aver bandita una legge severissima contro l'accattonaggio, e dall'altro aver aperto dei vasti ricoveri, per distruggere gli accattoni — e poi questi si sono veduti, a scorno delle leggi, a dispetto dei più caritatevoli intendimenti, divenuti più numerosi e più sagaci nel loro accorto mestiere.

Non è egli vero che anche a Napoli ci sono pure leggi severe contro la vagabonda mendicantia, che vi ha un ricovero per i poveri il più grandioso e il più ricco di rendite che forse esista in Europa, e che malgrado tutto ciò i mendicanti qui sono a migliaia, di tutta le età, di svariate condizioni, e anche dotati di mezzi differenti affini di assicurare alla domanda di elemosina un successo costante e sufficiente?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 9 dicembre (sera).

Prima della sua partenza, Garibaldi ebbe un lungo colloquio col Re. Come è facile immaginarsi nulla è trasparso di questo colloquio. Solo dirò che poco dopo ch'esso ebbe luogo, Garibaldi mostrò ai suoi amici ancor più sereno e sorridente, e come un uomo soddisfatto e contento.

E poichè siamo sul discorso di Garibaldi credo interessante citar qui un grazioso incidente che precedette la di lui partenza per Genova, incidente che può benissimo servir d'illustrazione alle interpellanze che da più giorni hanno luogo alla Camera su Roma e Napoli. Garibaldi trovavasi nella sala dei viaggiatori, aspettando il segnale della partenza. Entrano due soldati della linea; si fermano in faccia a Garibaldi; lo salutano militarmente ed aspettano ch'egli li interroghi.

— Buon giorno, giovinotti, disse Garibaldi, che c'è?

Un di essi rispose:

— Io sono di Salerno; apparteneva all'esercito borbonico che io abbandonai per seguir voi, Generale, allorchè passaste di là diretto a Napoli. Ora sono nell'esercito regolare italiano.

— Me ne rallegro di cuore, soggiunge Garibaldi; spero sarete sempre un soldato fedele al vostro Re e alla patria.

— Sì Generale. Voi sapete che Salerno è molto liberale, ma molto, ed io sono di Salerno.

— Sì è vero, rispose sorridente Garibaldi, compiacendosi del calore del soldato nel proclamare liberale la sua patria.

— Noi non vi dimenticheremo mai, Generale; continuò a dire il bravo salernitano, fatto più eloquente. Siamo molti ora dell'ex-esercito borbonico nelle file dell'armata italiana, e tutti contenti ed orgogliosi di appartenervi. Ricordiamo sempre con riconoscenza, come voi Generale ci raccoglievate, allorchè andavamo sbandati per la campagna napoletana, e ci facevate da foriere coll'ordinar per noi il rancio e ci lasciavate ordinando che si provvedesse strettamente ai bisogni di tutti quelli che volontariamente si presentavano per servire sotto la bandiera di Vittorio Emanuele.

Garibaldi strinse commosso la mano ai due bravi soldati e partiva sempre più convinto che uno solo è il pensiero di tutti gli italiani indistintamente, quello di voler essere italiani per l'Italia come l'Italia deve essere tutta per gli italiani.

Vi comunico precisi ragguagli sullo stato della salute del Papa, che io tengo dalla stessa fonte autorevolissima che mi comunicava molto tempo addietro le stesse notizie sul Pontefice.

Come ebbi dunque a dirvi a quell'epoca, Pio IX per iscongiorare il morbo che seriamente minacciava i suoi giorni, ebbe praticato in una gamba una fontanella o meglio cauterio che tanto giovò alla sua salute. Infastidito del cauterio, e sentendosi in forze, il Papa chiuse la piaga; in sulle prime non ebbe a risentire alcun pregiudizio, cosicchè confidava il caso ad una vecchia signora sua amica la quale afflitta dallo stesso male ed incomoda, credette bene di imitare S. Santità chiudendo anch'essa il cauterio che aveva alla gamba.

Questa imprudenza fu fatale alla vecchia amica di Pio IX la quale moriva poco tempo dopo. Questa morte spaventò il pontefice che senz'altro consiglio, si riaperse il cauterio alla gamba e dopo di allora egli è andato sempre rimettendosi ed in oggi può dirsi

ch'egli abbia quasi del tutto riparato alla sua imprudenza che giorni sono pareva dovesse essergli fatale come lo fu alla sua vecchia amica.

I DOCUMENTI

sulla vertenza colla Spagna.

Tra i documenti presentati al Parlamento sulla vertenza italo-ispana, il più importante è la Nota Circolare del barone Ricasoli alle Legazioni italiane all'estero. Essa riassume le varie fasi della quistione e difende con molta convenienza ed aggiustatezza d'idee i Nostri diritti. Eccola:

Torino, 30 novembre 1861.

Sig. Ministro,

Il ministro di S. M. a Madrid ricevette dal governo del Re l'ordine di abbandonare quella capitale lasciando ad un segretario di legazione la cura di provvedere agli affari correnti.

Io credo dover dare alle legazioni di S. M. qualche spiegazione sul fatto che ha testè modificato lo stato delle nostre relazioni colla Spagna.

Voi non ignorate, sig. ministro, che il console spagnuolo a Lisbona aveva ricevuto l'ordine di ritirare gli archivi dell'ex-consolato napoletano. Questa misura diede luogo ad una discussione abbastanza lunga fra i due governi. Essa era stata presa, a quanto pare, all'insaputa del presidente del gabinetto spagnuolo, e il sig. Calderon Collantes ministro degli affari esteri di S. M. cattolica si era dato da prima a ridurla a piccolissime proporzioni. Ciò nullameno ci giunse ben tosto a notizia che somiglianti ordini erano stati impartiti ad un numero abbastanza grande di consoli spagnuoli. Avendo così ottenuta la certezza che non trattavasi più d'un fatto puramente accidentale, ma di una serie di misure che annunciano un sistema ben determinato per parte del ministro di S. M. cattolica, il governo del Re credette di dover indirizzare al governo di Madrid le sue osservazioni.

La Spagna non aveva infatti nessun diritto sugli archivi napoletani divenuti proprietà del governo italiano, ed il gabinetto spagnuolo, il quale aveva dichiarato di non voler intervenire in alcun modo negli affari d'Italia, prestava con quest'atto un appoggio diretto alle pretensioni dell'ex-re di Napoli. Esso prendeva per tal modo in realtà una posizione del tutto diversa dalle sue dichiarazioni. Esso conferiva i diritti di potenza belligerante ad un pretendente caduto dal suo trono in seguito ad una rivoluzione, uscito dal suo antico territorio in forza d'una capitolazione regolare; esso impediva al governo del Re Vittorio Emanuele di esercitare una porzione dei diritti e di adempiere una porzione degli obblighi a lui deferiti dalla volontà delle popolazioni italiane.

In seguito ai savii consigli del governo francese che interpose amichevolmente i suoi buoni uffici, il governo spagnuolo dichiarò ch'esso era pronto a rimettere alle autorità locali i documenti concernenti gli interessi particolari dei sudditi italiani. Ma soggiunse che quanto ai documenti di ordine pubblico, esso non credeva potersene speditare.

Dopo la discussione profonda che si era fatta sulla quistione di diritto, questa distinzione non era ammissibile. Al punto in cui si trovavano le trattative, non si avrebbe potuto accettare la restituzione di una parte dei documenti senza riconoscere nello stesso tempo alla Spagna il diritto di ritenere l'altra parte. La quistione di diritto, quella ch'era divenuta più importante, sarebbe stata dunque risolta implicitamente in una forma sfavorevole al governo del Re.

Vi fu un momento in cui il gabinetto di Madrid parve riconoscere esso medesimo la giustezza di questa ragione. Dal suo canto il governo del Re

riconoscendo gli sforzi che la Francia non cessava di fare per finire amichevolmente questo conflitto credette di doversi mostrare altrettanto conciliante nella forma quanto avea dovuto mantenersi fermo sul fondo della quistione. Fu in allora che il signor Calderon Collantes propose di rimettere alle autorità locali tutti i documenti contenuti negli archivi, dichiarando che il governo spagnuolo erasi persuaso che quelle carte non aveano tratto che ad interessi particolari.

Insistendo per una restituzione diretta, il governo del Re avrebbe potuto apparire come quegli che dimandava un atto implicito di ricognizione per parte della Spagna. Questo pensiero era lontano da noi, giacchè i ministri di S. M. hanno troppo profondo sentimento della dignità del paese per non essere convinti che l'Italia non vorrebbe punto una ricognizione ottenuta col mezzo di tali spediti. Io accordava dunque la mia adesione alla soluzione proposta, raccomandando solidamente al ministro del Re a Madrid d'inserire nella sua risposta qualche riserva destinata a prevenire qualunque erronea interpretazione.

Questa proposta di S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. C. con mio grande stupore non venne approvata dai suoi colleghi, e si fece domanda al barone Tecco perchè ritirasse le due note ove era stata svolta la quistione di diritto. Evidentemente era impossibile accogliere questa domanda senza apporvi una condizione che desse alla transazione un carattere di perfetta reciprocità. Io quindi non accettava la soluzione proposta fuorchè nel caso che il governo spagnuolo rinunciassero da parte sua d'indicare negli ordini da darsi ai suoi consoli che gli archivi non contenevano documenti politici. Essendosi rifiutato il governo spagnuolo di ammettere quest'ultimo mezzo di conciliazione, io dovetti sottoporre al Re l'ordine di richiamo pel suo ministro di Madrid.

Queste spiegazioni, signor ministro, vi metteranno in grado di dare al governo di... tutti quegli schiarimenti che potesse desiderare in proposito. Cogliete inoltre questa occasione per far osservare l'attitudine che fino a questi ultimi tempi serbò il governo del Re verso la Spagna. Quando nel mese di novembre 1860, il governo di S. M. cattolica richiamò il proprio ministro da Torino, il governo del Re per dar prova del grande interesse che attaccava alla continuazione dei suoi buoni rapporti colla corte di Madrid, non volle seguire l'esempio che gli venne dato e preferì d'allontanarsi dalle usanze d'ordine piuttosto che interpretare in senso ostile la risoluzione del governo spagnuolo. Dopo quest'epoca, per quanto fosse vivo il nostro desiderio di vedere il governo di S. M. cattolica ristabilire completamente i suoi rapporti con noi, pure, come ho avuto l'onore di dirvelo, non abbiamo mai sollecitato da parte del governo spagnuolo un atto di riconoscimento, che naturalmente si avrebbe dovuto attendere in vista dell'analogia dei fatti succeduti in Italia con quelli che rassodarono la monarchia costituzionale in Spagna. Di più, ci siamo astenuti con ogni riguardo dal far risalire fino al governo spagnuolo la responsabilità degli incoraggiamenti che ricevevano i disperati tentativi contro l'ordine delle cose stabilito in Italia da parte di qualche suddito di S. M. cattolica; e serbiamo lo stesso silenzio anche sugli insulti che parte dalla stampa spagnuola giornalmente prodigava al governo ed alla persona stessa di S. M. il nostro augusto signore.

Richiamando quindi il nostro ministro da Madrid non abbiamo ceduto nè ad un impulso di dispetto nè ad un sentimento di eccessiva suscettibilità. Questa determinazione ci fu imposta dal dovere di tutelare la dignità nazionale che non potrebbe permettere, senza protestarvi contro, che la corte di Madrid continui ad offendere i diritti e ledere gli interessi d'un popolo legato alla Spagna da secolare amicizia.

Aggradite, ecc.

Firmato: RICASOLI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 dicembre

Presidenza del vicepresidente TECCHIO

Ricasoli. Sono pronto a rispondere a tutte le accuse mosse al ministero. Ci viene rimproverato che sia stato sfrattato da Pavia Ippolito Pederzoli, emigrato trentino, e relegato in Sardegna. La misura fu presa dietro relazione dell'amministrazione di pubblica sicurezza e dopo molti ammonimenti dati a quell'emigrato. L'agitazione del signor Pederzoli era tale che ci poteva compromettere con estere potenze. Il governo è deciso a non lasciarsi costringere da chicchessia, e quella misura fu eseguita con ogni convenienza.

Noi abbiamo più di 12 mila emigrati fra veneti e romani, dei quali cinquemila ricevono sussidii che raggiungono la somma di due milioni: gli emigrati non debbono lagnarsi del governo.

Il deputato Ricciardi ha detto che nella Basilicata la difesa del paese è abbandonata ai cittadini. Il fatto non è esatto. Le guardie nazionali prestano il loro concorso alla linea e il più perfetto accordo regna fra queste forze. Le ultime relazioni del generale La-Marmora ci dicono che il brigantaggio è sul punto di spirare.

Della Rovere. Risponderò anzi tutto al deputato Bertani, il quale mi accusò d'aver proibito in Sicilia che si firmasse la protesta contro l'occupazione francese a Roma. Io credo che in questi momenti non si debba agitare la Sicilia.

In quanto al fatto che io abbia destituito due impiegati ecco le ragioni. Correva una protesta della consociazione degli operai concepita in termini veementi, e nella quale erano espressioni come questa: *esser d'uopo abbandonare un governo codardo*. Mi venne detto che fra i suoi sottoscrittori eranvi anche due impiegati. Io li feci chiamare, e siccome credo che ogni impiegato deva piena ed intiera obbedienza al governo (*rumori a sinistra*), dietro confessione che fecero d'aver effettivamente firmato quell'atto, li destituii detto fatto. (*Rumori a sinistra*)

In quanto ai rimproveri che mi ha fatto il deputato Ricciardi sopra gli ufficiali borbonici destituiti nel 1821, per gli avvenimenti di quell'anno, posso assicurarlo che ho già firmati molti decreti in favore di loro, a cui furono già accordate pensioni considerando il loro grado come ne avessero ottenuto uno ad ogni 12 anni.

(L'oratore dà alcune spiegazioni sopra il collegio militare della Nunziatella a Napoli e sugli ufficiali borbonici che subirono la capitolazione di Gaeta).

Alle interpellanze del dep. Alfieri risponderò che: In quanto alla leva della Sicilia, vi è ora una agitazione la quale cerca impedire la leva. Spero che, cessando quest'agitazione, la leva si farà.

In quanto alle Marche e all'Umbria vi furono molti renitenti, ma in quest'ultima leva non ce ne sono tanti e pare anzi che comincino a capacitarsi.

Mellana — Dopo alcune osservazioni sulla relegazione di Pederzoli in Sardegna, atto che taccia di arbitrario, e sul collegio della Nunziatella in Napoli, riprende la discussione generale.

Mentre si dice che la sinistra è divisa, l'onorevole Carutti ci dice invece che siamo unanimi, e questa unanimità la vede nelle parole di Petruccelli. Ciò non è esatto. Petruccelli parlò per sé e non in nome della sinistra. Il nostro programma in genere non può essere diverso dal vostro, esso è identico al vostro. Voi volete andare a Roma, a Venezia; ciò vogliamo anche noi. Noi abbiamo un programma netto, un programma pratico. Ma voi della maggioranza che parlate di divisione tra noi, siete voi forse uniti? Avete voi un solo programma?

Scende quindi a spiegare alcune idee svolte dall'on. Petruccelli riguardo alla questione di Roma. Dice che queste idee del suo collega furono male interpretate dalla destra.

L'onorevole Carutti affermò che il Piemonte vuole due cose: la monarchia e l'esercito. Perché dire il Piemonte? Tutta l'Italia vuole egualmente queste cose.

Combatte l'accusa di *piemontesismo* alla quale da molti si ricorre nelle province napoletane. Nei paesi costituzionali non vi può essere supremazia d'una provincia sulle altre: tutte sono egualmente rappresentate in Parlamento. Quindi gli uomini di tutte le province possono venire al potere. Ora, per esempio, perché una provincia del centro conta tanti rappresentanti nel ministero, nessuno tira in campo il *toscanismo*. (*ilarità*) Io combatto il ministero perché lo credo poco atto al governo e non perché composto in buona parte di toscani.

I Napoletani in numero sono superiori agli altri: essi possono avere la maggioranza, possono andare al potere. In questo caso noi non gridiamo all'influenza di Napoli.

Fondiamoci tutti; fondiamo il fuoco dell'Etna coi ghiacci delle Alpi.

Io ritornai in quest'aula col presentimento di gravi mali e difficoltà; ora sono in esso confermato. Nella presente lotta vediamo gli uomini della maggioranza più importanti, *possibili*, appena prendervi parte o null'affatto; quando veggo gli uomini che possono prendere il potere e non lo fanno, io dico che ciò è grave: forseché credano che il ministero sia proprio morto? No; questi uomini io li voglio salvati; gettiamo nelle fauci della rivoluzione altri uomini.

Il barone Ricasoli dice che continua la politica di Cavour: sta bene, ma Cavour avrebbe mutato indirizzo quando era necessario. Voi avete solo ereditato gli errori di Cavour. Questi ridotto alla sola via di romperla colla rivoluzione, la prese coraggiosamente: ciò gli tolse il punto di appoggio: allora dovette inventare la formola: *Chiesa libera in libero Stato*; lo disse per guadagnar tempo e voi lo prendeste sul serio. Cavour ricorse allo spediente d'ingolfare il paese negli interessi materiali: ma il conte di Cavour sapeva trarsi da questo; invece Peruzzi vi si sprofonda. Cavour nello stesso tempo che oggi combatteva apertamente gli uomini della rivoluzione, domani loro stringeva la mano. (*La seduta è sospesa*).

L'oratore riprende il suo discorso, combattendo specialmente il Presidente del Consiglio, che non ha le qualità del suo predecessore, e non seppe che insegnare teologia al Santo Padre, anziché sostenere la vera politica italiana. Ricorda una circolare del barone Ricasoli ai Toscani, quand'era governatore, colla quale prometteva loro di non levare né soldati, né imposte, né far prestiti.

L'oratore dichiara che il presidente del Consiglio dei ministri non conosca gli uomini, e lo prova accennando alle ultime nomine di senatori, che hanno contristato il paese.

Quelle nomine furono una disfida alla pubblica opinione; e se il barone Ricasoli non conosca gli uomini, doveva ricorrere agli altrui consigli, agli uomini del suo gabinetto.

Noi non vogliamo le vendette, vogliamo che la nazione sia rincuorata nelle nomine ai pubblici uffici. Ma invece che vediamo in questi giorni? Vediamo illustri ammiragli, illustri generali messi in disponibilità; e ciò fa trista impressione in tutti, contrista il paese.

L'oratore passa quindi a censurare le nomine di alcuni prefetti, essendosi chiamati a tali posti uomini sconosciuti; a detrimento di chi ha lavorato pel paese.

Dice al ministro di marina eh'egli, come Beniamino del Parlamento, ha avuto mezzi di poter creare una buona flotta. L'ha creata? L'Italia vuole la flotta sui mari; non sui registri, ma sul mare. Vuolsi creare una stazione navale a Brin-

disi. Quanti uomini abbiamo per ogni cannone? Quali cannoni?

Al ministro della guerra dice: Vogliamo sapere quante baionette, quanti cannoni abbiamo da poter opporre al nemico? Provi che ne abbiamo 200,000.

Ci vogliono calcoli positivi. Amo i volontari, ma non a carico dei bilanci. Perché lasciare oziose gli ufficiali garibaldini?

Rimprovera al ministro di giustizia di non aver cambiato la magistratura di Napoli; al ministro delle finanze di non aver controllato abbastanza le spese dei vari dicasteri.

Entra a parlare sulla questione napoletana:

L'onorevole Ricasoli, esso dice, vi espose che lo scioglimento di tale questione si deve lasciare al tempo; e volete voi lasciare alla testa degli affari un uomo di tal fatta? Quando un medico dice che per guarire un infermo ci vuole il tempo, tanto fa chiamare un cerretano, che adopera mezzi energici, ma presto. (*ilarità*).

Parla del brigantaggio e loda l'onorevole Polcinelli « che con 70 anni sulle spalle, in luogo di essere qui come legislatore, col suo fucile sulle spalle, alla testa dei suoi contadini, dà la caccia ai briganti nel suo paese ». (*Bene*).

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici fosse caduto in qualcuno di quegli agguati che ora colà fanno piangere tante famiglie, è certo che il governo prenderebbe serie misure. (*Risa prolungata*).

(A questo punto l'oratore annunzia essergli stata comunicata la notizia, relativa al generale La-Marmora — incidente già chiarito coi dispacci che abbiamo pubblicati ieri)

Mellana riprendendo la parola soggiunge alcune osservazioni sulla questione di Roma. L'unico mezzo per risolvere la questione romana è l'armamento. La Francia risponderà al nostro desiderio, quando ci saprà in condizioni di forze di assicurarle una efficace alleanza.

Conchiudo che voto contro il ministero perché credo che la sua politica non risponda ai bisogni del paese.

Si domanda la chiusura.

D'Ondes, S. Donato, Crispi, Nicotera parlano contro la chiusura; succede una confusa discussione, che il Pres. lascia andare come Dio vuole: Crispi chiede interpellare sulle cose di Sicilia; San Donato annunzia che ha da trattare gravi ed importanti cose.

Sella osserva esser conveniente continuare la discussione perché da questa ne emergono sempre più favorevoli argomenti per la politica del ministero.

Si propone infine l'ordine del giorno puro e semplice che è votato. La seduta è sciolta.

Da un articolo del *Constitutionnel* firmato Limayrac, che riassume la politica dell'imperatore Napoleone sull'occupazione di Roma, togliamo i seguenti brani:

« Noi abbiamo fatto la spedizione d'Italia per liberare l'Italia dall'Austria, e siamo andati a Roma per non lasciar Roma in balia della rivoluzione.

« Politica più chiara, più saggia e più disinteressata non si dà. Il dominio austriaco nella penisola comprometteva l'equilibrio europeo; il trionfo della rivoluzione a Roma comprometteva ad un tempo il cattolicesimo e la nazionalità italiana.

« La guerra del 1859 e la nostra occupazione di Roma sono fatti perfettamente logici, con uno scopo determinato in cui l'ambizione non ha che fare, e consiste, in questo unicamente, di porre due cause giuste sotto la protezione della nostra spada e della nostra bandiera.

« Ecco il perché l'imperatore poté arrestarsi a Villafranca. Dopo Magenta e Solferino

i pericoli della dominazione austriaca più non esistevano nella penisola. Nello stesso modo, il giorno in cui sarà possibile una transazione fra la Santa Sede ed il governo italiano; il giorno in cui in Italia saravvi un governo ed un popolo abbastanza forti per impedire alla rivoluzione di porre le mani sul papato, in quel giorno i nostri soldati usciranno di Roma. La missione della Francia sarà allora terminata.

« È erroneo il dire come fanno certuni, i quali la pretendono alla saggezza ed alla chiarezza: « Noi siamo a Roma e ci resteremo. » Si deve dire invece: « Noi siamo a Roma, e non cerchiamo di meglio che di andarcene. »

RECENTISSIME

L' *Opinione*, giunta oggi, reca:

Oggi correva voce per Torino che avesse avuto luogo un duello fra i deputati sig. Spaventa e Nicotera.

Siamo lieti di apprendere che questa notizia è senza fondamento, e che in seguito a verbali spiegazioni, lo spiacevole incidente di ieri non avrà ulteriori conseguenze.

A questo proposito l' *Espero* scrive:

L' incidente d' onore elevatosi tra Spaventa da un canto e Bertani e Nicotera dall' altro non ha più nessun seguito. Spaventa ha sostenuto che egli non aveva voluto attaccare personalmente i suoi avversari che nella sfera degli interessi politici che sono in lotta nella discussione che ora agitasi alla camera. Qualunque allusione provocante doveva ritenersi come un fatto di politica controversia che non può impegnare l' onore personale di nessuno, perchè interessa l' onore collettivo dei partiti.

Troviamo pure nel suaccennato giornale:

Le informazioni date da Bertani alla commissione d' inchiesta sono della più seria importanza. Ieri alla camera circolava il nome di un alto impiegato compromesso in questo gravissimo affare.

Sulle cause che han provocato la collocazione in disponibilità dell' ammiraglio Persano, la *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Siamo in grado di confermare che il vice ammiraglio conte Persano è stato posto in disponibilità. Il conte Persano avendo, a quel che dicono, saputo di ordini dati ad un suo dipendente dal ministero della marina, senza che gliene fosse fatta preventiva comunicazione, si credette lesa nella sua autorità, e se ne lagnò col ministro. Questi non riconobbe giusto il lagnò; il conte Persano replicò vivamente, e il ministro collocò in disponibilità il vice ammiraglio.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance belge*:

Il sig. Thouvenel ha testè diretto, dicesi, al governo italiano una nota per informarlo che tutte le misure saranno prese dalla guarnigione francese di Roma per impedire nuove invasioni del brigantaggio sul territorio napoletano.

È ciò che il linguaggio tenuto dal sig. Rattazzi faceva presentire. Nuove e precise istruzioni sarebbero date al sig. Lavalette per intercettare ogni comunicazione tra i comitati borbonici di Roma e quelli delle Due Sicilie.

Il citato foglio belga dice che negli ultimi consigli di gabinetto tenuti in Francia, la questione del disarmo fu completamente abbandonata, e che tutto si ridurrà al congeito di 20 o 30 mila uomini.

Il medesimo giornale annunzia che la sessione del Corpo legislativo sarà aperta il 17 gennaio, e che quindi sarebbe sciolto per procedere alle elezioni prima dell' estate.

I giornali inglesi s' esprimono con termini pieni di simpatia sul Messaggio del presidente Davis, e lasciano intravedere che questa terminerà in breve con qualche atto significativo da parte del Governo inglese.

Nel conflitto che minaccia d' insorgere fra la Inghilterra e l' America, l' Irlanda pare che si disveli favorevole ai nemici della loro regina. Un meeting tenuto a Dublino si pronunciò in favore degli americani e vi fu letta una lettera del signor Smith O' Brien, il cartista già graziato dalla regina d' Inghilterra, nella quale dichiara che 200 m. irlandesi americani si batteranno contro gl' inglesi.

CRONACA INTERNA

Il cav. Vittorio Sacchi ha pubblicato un resoconto della sua gestione delle finanze napoletane tenuta colla qualità di Segretario generale. — Noi vorremmo che tutti i capi delle grandi amministrazioni dello Stato fossero tenuti a rendere di pubblica ragione, quando cessano dalla carica, il modo onde hanno amministrato, i principii che loro servirono di norma, dei fatti che l' esperienza loro ha constatati. Ma vorremmo anche di più che i loro lavori rendessero, come questo che accenniamo, una viva immagine delle condizioni del paese, ne tratteggiasse così al vero i bisogni, e spaziando con sicuro criterio entro i confini della realtà, fossero un documento e una guida. Il lavoro del Sacchi ci scorderà a più estese considerazioni sullo stato della nostra amministrazione.

Il Contro Ammiraglio cav. Ferdinando Pucci essendo stato nominato Comandante Generale del Dipartimento Marittimo Settentrionale, ha ricevuto perciò stamane una visita di congratulazione dagli ufficiali tutti di questo Dipartimento che gli furono presentati dal Contr' Ammiraglio cav. Pompeo Provana Comandante del Personale.

Veniamo assicurati che i signori Falanga, Montuoro ed Aldieri, impresarii delle sussistenze militari, anno messo a disposizione della povera gente di Torre del Greco tutti i loro vasti magazzini, siti in Portici, S. Giovanni a Teduccio, e Castellammare.

A questa bell' opera aggiunsero altri soccorsi in vettovaglie e suppellettili.

Questi atti di generosa pietà basta enunciarli — il maggior elogio sta in loro stessi.

Un telegramma da Teramo annunzia che le reclute si presentano spontanee al Consiglio di ricezione, secondo l' ordine della loro chiamata.

Da Campobasso poi ci si scrive che sono già partiti sotto scorta 103 coscritti, e 20 sbandati.

Odierno notizie da Benevento dicono che il capo brigante Filippo Tomaselli è stato fucilato con altri due a Cerreto. — Daremo altri dettagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (notte) — Torino 12

New-York 30 — La convenzione del Kentucky staccasi dall' Unione. I sepa-

ratisti hanno evacuato Ponsacota — Il consiglio di guerra di Quebec ha deliberato di fortificare la frontiera verso il Canada.

Napoli 12 (notte) — Torino 12.

La *Monarchia Nazionale* pubblica una circolare del Ministero dell' Interno ai prefetti, sulla stampa periodica. Il ministro non ha mai disconosciuta l' importanza della stampa, e senza cercarne l' appoggio con mezzi che tolgono l' indipendenza agli scrittori, si studiò che non le mancassero modi per illuminare la pubblica opinione. La stampa ha reso e renderà grandi servigi alla Causa Nazionale; ma può essere altresì cagione di danni e di pericoli. Trattasi di provvedere affinché non siano travisati gl' intendimenti del governo, non si semini la discordia, non si alimentino le malvage passioni. Il ministro invita quindi i prefetti a fornire ai giornali gli elementi per illuminare e dirigere la pubblica opinione sulle questioni più importanti.

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 12 — Il *Times* considera con inquietudine l' eccitazione popolare americana. Il *Morning-Post* dice, che l' Inghilterra in caso di guerra farebbe alleanza col Sud. Il *Daily-News* ha: Il generale Scott è partito per l' America in seguito ad una conferenza col principe Napoleone, onde comunicare a Lincoln il desiderio dell' Imperatore di riuscire ad un accomodamento.

Costantinopoli 6 — Rialzi considerevoli dei cambi. Pane e derrate triplicati.

Berlino 12 — Lettere da Varsavia recano, che l' amministratore di Varsavia ricusò di presentare il ricorso per la grazia.

Parigi 12 — Il *Pays* ha da Costantinopoli 11: Misure energiche impedirono lo scoppio di disordini.

Napoli 13 — Torino 12.

Londra 11 — Il *Daily-News* insiste nelle idee sulla mediazione di una potenza amica.

Il *York-Times* del 30 novembre sostiene che il linguaggio del Gabinetto di Washington è tale da eccitare la suscettività dell' Inghilterra.

Dispaccio Ufficiale

Torino 12 6. 30 pm. La Camera discussse ed approvò il progetto per l' attuazione del Codice di Procedura Penale, e pel riordinamento giudiziario in Lombardia. Prese pure in considerazione il progetto *La Masa* pel riconoscimento dei gradi e delle pensioni militari conferiti dal Governo Siciliano nel 1848.

BORSA DI NAPOLI — 12 Dicembre 1861.

Pres. Ital. prov. 68 60 — 68 60 — 68 60.

» » defin. 68. — 68 — 68.

J. COMIN Direttore